



**PATRIMONIO ARTISTICO**

# Franceschini | lo zar d'Italia

Musei, aree archeologiche e palazzi storici trasformati in location per feste di paese. Lavoratori ridotti allo stremo e privati dei loro diritti. Un codice di comportamento che vieta ai dipendenti del Mibact di fare dichiarazioni pubbliche. Così il ministro "valorizza" i nostri Beni culturali

«La cultura non può essere consegnata alle logiche di mercato. Un prodotto può essere di grande valore culturale ma non essere redditizio e quindi occorre mettere confini fra ciò che si fa al servizio dell'umanità e ciò che si fa per profitto. La cultura è un servizio». Un sorprendente Dario Franceschini quello che a giugno 2014 in un dibattito con il presidente di Google, Eric Schmidt, parlava di cultura e turismo. Fu perfino spiazzante il ministro nell'affermare «che la cultura e il turismo non sono il petrolio del Paese, ma l'ossigeno che lo fa respirare». Che quindi le prime impressioni, non propriamente positive, di molti fossero sbagliate? Che l'allarme scattato, soprattutto tra gli addetti ai lavori, fosse soltanto l'infastidito tentativo di opporsi al cambiamento? Già perché per Franceschini, come per il suo ex presidente del Consiglio Renzi, chi è in disaccordo e mostra perplessità, è poco più che un oscurantista. In ogni caso qualsiasi speranza di una *nouvelle vague* del ministro, è stata annullata nel giro di pochi mesi.

«L'Italia è una superpotenza culturale e il ministero della Cultura è il più grande dicastero economico del Paese», la prima dichiarazione da ministro il 22 febbraio 2014. Quello il suo piano programmatico. Quello l'autentico Franceschini. Il rivoluzionario ministro dei Beni culturali che punta forte sulla valorizzazione con il pretesto che così la tutela possa trarne effetti benefici. Nella sostanza ridefinendo il concetto stesso di valorizzazione. Non più esplicitazione dei caratteri di ogni singolo elemento del Patrimonio. Non più miglioramento della fruibilità del singolo sito, né tanto meno incremento dei servizi disponibili. Molto di più. La nuova valorizzazione non conosce limiti, non ha restrizioni.

L'obiettivo principale è fare cassa. Musei e pinacoteche, aree archeologiche e palazzi storici trasformati da luoghi della cultura in location. Per matrimoni, presentazioni con aperitivi, cene aziendali, sfilate di moda ed anche gran balli, senza dimenticare corsi di yoga e lezioni di lirica.

Qualcuno, fuori dal coro, ha provato a dire che queste operazioni, costringendo a drastiche riduzioni di orari di apertura, qualche volta perfino a chiusure, avrebbero leso i diritti dei "semplici" visitatori. Pochi hanno scritto che questo utilizzo del patrimonio storico-archeologico sarebbe stato un atto anti democratico. Tanto più grave perché realizzato proprio dallo Stato. Tutto inutile.

«Penso che in Italia ci sia un gran bisogno di campi da golf e che ci sono alcune regioni, in particolare del Mezzogiorno, che ampliando l'offerta di campi da golf riusciranno ad attrarre il turismo straniero, che oggi non si

riesce ad attirare». Dichiarazione dell'aprile 2014 che ha segnato un ulteriore passaggio del disegno di Franceschini. A volte il patrimonio non può essere utilizzato neppure come "cornice" ed allora che fare? Come non averci pensato prima. Un bel campo di golf. Naturalmente dotato di un resort a 5 stelle. Le proteste piovute da ogni parte, associazioni ambientaliste comprese, anche in questo caso sono state vane. Messe a tacere. Come? Con la pubblicazione di trionfalistici resoconti dei benefici che alcune misure avrebbero prodotto. Benefici che a ben guardare non sono poi così straordinari. Ma anche questo è un brand del governo dei Beni culturali targato Franceschini. Grande risalto alla comunicazione.

Massima attenzione per l'(auto)celebrazione, molta meno per i dati reali. Così, in attesa di poter mostrare nelle sale del Paese dei moderni cinegiornali nei quali si magnificano le sue eroiche gesta, si accontenta di far pubblicare *Cultura e turismo. Tre anni di governo*. Tre anni di trionfi, naturalmente. Peccato che non sia così. Maggiori investimenti nella cultura? Per saperlo è sufficiente chiedere ai responsabili di archivi, biblioteche, istituti e naturalmente "belle arti". Lo stanziamento per il 2016 relativamente ai lavori pubblici, capitolo nel quale è compresa la manutenzione, ammonta a 36.290.126 di euro. Le richieste nella programmazione provvisoria erano di 80.040.898 di euro. In compenso ci sono 4.764.900 per le «Attività volte a garantire il conseguimento delle funzioni di indirizzo politico-amministrativo» del Gabinetto del ministro. Non solo maggiori risorse, anche un incremento eccezionale degli ingressi nei musei. Un risultato che orgogliosamente il ministro ascrive alla sua riforma, quella che ha separato le strutture museali dalle soprintendenze.

Quanto questa scelta sia corretta, dal punto di vista metodologico e scientifico, è da dimostrare. Quanto la decisione di «aprire le selezioni a candidati internazionali», per scegliere i direttori dei nuovi 20 musei-azienda sia stata contraria alle norme esistenti, lo

stabilirà il Consiglio di Stato. Quel che sembra indubitabile sono i numeri. È vero, gli ingressi nel complesso sono cresciuti, ma a fare un balzo in avanti sono luoghi celebri, già nella top ten. Per tutto il resto, insomma per il "patrimonio diffuso", non c'è da rallegrarsi. Troppo spesso si tratta di luoghi che continuano ad essere perlopiù sconosciuti e quindi per pochi intimi. Invece, merito della riforma delle soprintendenze che unifica le precedenti diverse competenze sarebbe l'aver messo «la tutela al centro». In aggiunta portando «una notevole semplificazione per le imprese e i cittadini». Pochi i

## Il patrimonio culturale viene utilizzato come una slot machine. L'obiettivo è solo fare cassa

© Stefano Montesi/Corbis via Getty Images



## Osessione Colosseo

Adriano La Regina, soprintendente dal 1976 al 2004, accusa Franceschini di aver disarticolato il sistema archeologico della Capitale, tornando ad una frammentazione «contro la quale si era combattuto nell'ultimo quarto del '900». Dopo la riforma Franceschini il rapporto fra soprintendenze e musei risulta spezzato, ma il ministro, incurante, punta al recupero dell'arena del Colosseo e promuove il kitsch del *Divo Nerone* al Palatino.

dubbi su quest'ultimo aspetto, maggiori quelli sul reale ruolo della tutela. Franceschini è un politico coraggioso, bisogna dargliene atto. Parla spesso del patrimonio culturale interessato dal sisma del centro Italia. Parla di danni e, soprattutto, di recuperi. I ritardi negli interventi, specialmente tra la prima e la seconda scossa, sembrano dimenticati. Così come la mancanza della messa in sicurezza di edifici che sarebbe stato possibile salvare. Non diversamente da tanti altri che a distanza di più di dieci mesi ancora attendono le prime cure.

Il ministro non si è limitato a riformare le strutture del Mibact. Ha introdotto l'*Art bonus*, che avrebbe dovuto garantire risorse per restauri ed interventi vari, da parte di soggetti privati, attratti dalla possibilità di beneficiare di agevolazioni fiscali, ma che ha prodotto finora molto meno di quanto prometteva. Ha anche istituito la *giornata del paesaggio*, «...per sottolineare al Paese l'importanza del paesaggio italiano, la necessità di conoscerlo, proteggerlo e valorizzarlo». Così, da quest'anno, il 14 marzo, si festeggerà l'imprescindibile elemento da tutelare, come recita l'art. 9 della Costituzione. Scelta condivisibile e meritoria se il paesaggio al quale si è deciso di dedicare anche un Premio non fosse svilito e deturpato quasi in maniera sistemica. Tutto questo sarebbe già abbastanza per augurarsi un nuovo ministro. Una personalità più interessata alla conoscenza delle tante criticità che non alla esaltazione delle poche scommesse vinte. Ma finora, nonostante defaillances, errori d'impostazione, una visione elitaria del patrimonio culturale e perfino il tentativo di amputare la Costituzione, Franceschini ha proseguito nel suo disegno. Senza grandi ostacoli. Eppure in questi tre anni e mezzo di governo autoritario non ha "solo" minato alle fondamenta il patrimonio culturale, ha fatto qualcosa di molto più

grave per un uomo con la sua storia politica. Ha sostanzialmente fatto tabula rasa dei diritti di chi si occupa del patrimonio, per lavoro. Nello scorso settembre, dopo l'assemblea sindacale, autorizzata, al Colosseo e quindi la chiusura temporanea del monumento, ecco la modifica dell'art. 1 comma 2 della legge 146:

ufficialmente una regolamentazione sugli scioperi, nella sostanza una limitazione, varata dall'allora premier Renzi, ma suggerita da Franceschini. Non poteva bastare. Così il ministro è passato a mettere il "silenziatore" ai dipendenti del Mibact. Con il *Codice di comportamento* del dicembre 2015 che al comma 8 dell'art. 3 ne stabilisce l'astensione «da dichiarazioni pubbliche, orali e scritte...». Insomma niente più dichiarazioni. Una censura totale, degna della Russia zarista.

Franceschini non ha dimenticato di occuparsi anche delle migliaia dei liberi professionisti del settore. Grazie alla Legge di stabilità 2016 sono stati reperiti fondi per l'assunzione a tempo indeterminato di 500 funzionari. Per gli altri, nell'immediato, c'è la prospettiva di veder crescere la loro precarietà. Al loro posto sempre più spazio per i volontari. Spesso con le stesse mansioni dei professionisti ma con nessuna pretesa economica. Sembra proprio che il piano di Franceschini I, zar d'Italia, stia riuscendo. Patrimonio culturale utilizzato come una slot machine, lavoratori del settore privati dei loro diritti, ridotti progressivamente allo stremo.

«I manoscritti non bruciano», cioè i regimi passano, come i dittatori, ma l'arte resiste grazie a un fuoco interno che piuttosto che divorarla, la illumina. È più che probabile che il ministro non conosca il Bulgakov de *Il maestro e Margherita* e neppure l'indistruttibilità dell'arte. Fortunatamente non tutto è **perduto**.